

LA STORIA di NAPOLI

Di Aniello Langella

Parte terza



Napoli diventa ducato in nome della libertà e dell'indipendenza



www.vesuvioweb.com

LA STORIA DELLA CITTA' DI NAPOLI

Piano generale del lavoro
Origini, storia, leggende

Prima parte
Introduzione
Le Origini della città di Nappoli

Seconda parte
Roma entra in città

Terza parte
Napoli diventa Ducato nel nome della libertà e dell'indipendenza

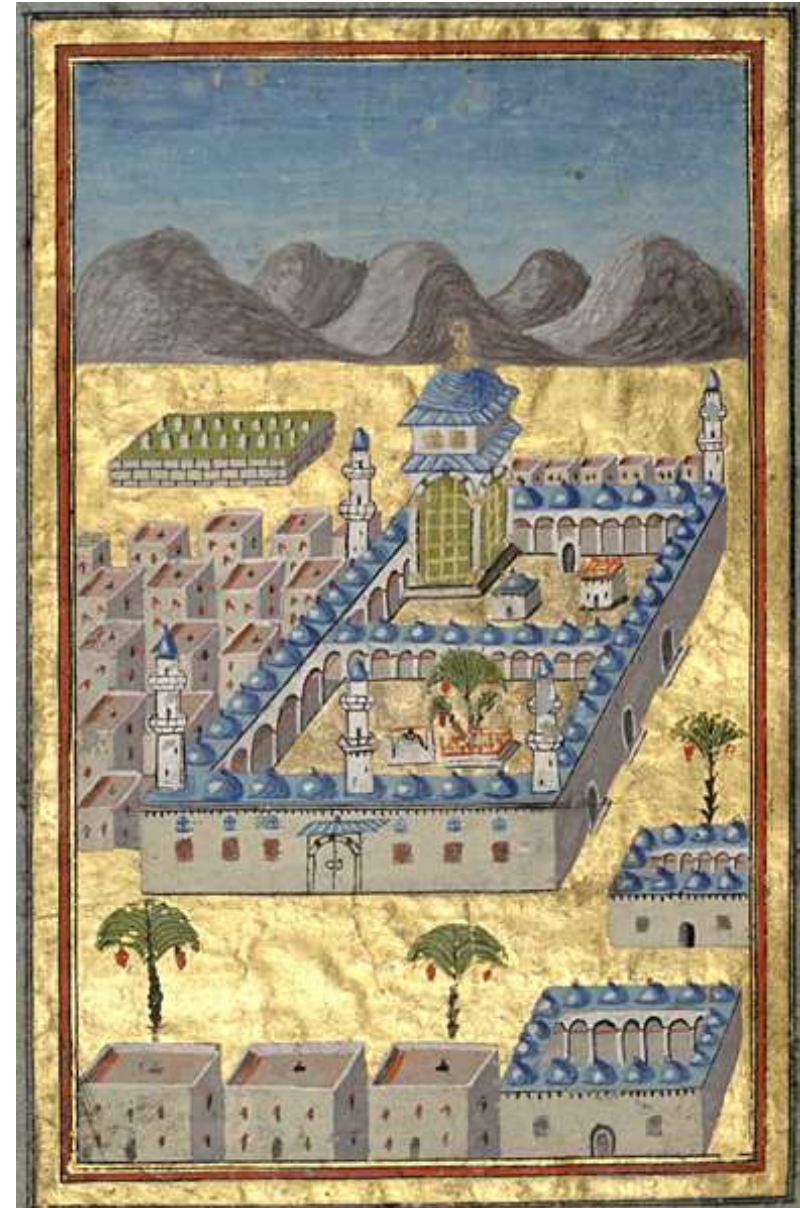
Quarta parte
Napoli diventa Normanna

Quinta parte
Il regno di Federico II

Sesta parte
Carlo d'Angiò re di Napoli

Settima parte
Napoli e gli Aragona

Testo e ricerca di Aniello Langella 2007 ©



La romanità aveva impresso nella città la sua impronta urbana, già conia-
ta dai greci in precedenza e aveva foggato nel contempo la mentalità, la
cultura. Queste furono le impronte più evidenti dell'amicizia tra Roma e
Napoli. Ma le cose con il passar dei secoli, andarono sempre più deterio-
randosi. L'avvento del Medioevo trasformò tutto lo scenario quasi idilliaco
dei tempi classici. Le cause della trasformazione e del declino parziale
sono da ricercare in tre momenti particolari.

Il primo momento di crisi fu raggiunto con la divisione dell'Impero Roma-
no in Occidentale e Orientale. Fu l'imperatore Costantino a volere questo.
E Napoli per motivi strettamente geografici venne collocata nella parte
occidentale. Fu sicuramente la sua fama, la sua ricchezza legata alla po-
sizione strategica che attirarono le attenzioni di Bisanzio che intraprese
una guerra di conquista e di occupazione che terminò nel dominio quasi
totale del territorio da parte di Costantinopoli.

Il secondo momento di crisi ebbe inizio con le invasioni barbariche. Dal
410 e per molti secoli dopo, orde di guerrieri armati e ben motivati intra-
presero campagne di conquista mettendo a ferro e a fuoco tutta l'Italia
meridionale. Provenivano dal mare e dalla penisola i Vandali e i Goti.

Il terzo punto di riflessione fu sancito dalla deposizione dell'ultimo impera-
tore romano Romolo Augustolo e dalla fine dell'Impero Romano d'Occi-
dente nel 476. L'imperatore deposto fu condotto a Napoli e tradotto nelle
carceri del Castrum Lucullanum. Qui era la villa e la dimora di un ricco
patrizio romano che appunto portava il nome di Lucio Licinio Lucullo. A lui
si riconducono i fasti dei pranzi interminabili e ricchissimi (dove l'appel-
lativo odierno *luculliano*) Ma degli splendori del passato era restato po-
chissimo e la villa era stata trasformata prima in presidio e successiva-
mente anche in carcere.

La città subì nel corso di questi secoli talmente tante vessazioni, guerre e
distruzioni, che dovette attuare una politica di riorganizzazione di difesa e
di armamento.



1



2



3

- 1 Statua colossale dell'imperatore Costantino ai Musei Capitolini. Roma
- 2 Castrum Lucullanum
- 3 Moneta aurea di Romolo Augustolo

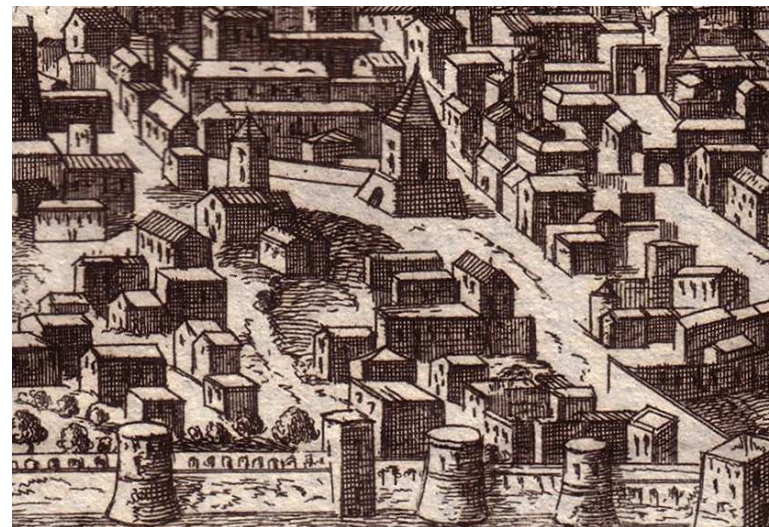


Di queste azioni di strenua difesa della città abbiamo menzione nelle memorie della guerra che Giustiniano mosse alla città. La resistenza contro il nuovo invasore fu strenua e solo l'inganno e la delazione permise a Belisario comandante dell'esercito di penetrare in città attraverso alcuni passaggi segreti dell'acquedotto. Un'altra prova di valore si ebbe nel 542 contro le truppe di Totila. Nel 553 alle falde del Vesuvio venne combattuta una furiosa battaglia tra Narsete re bizantino contro i Goti che dominavano la città. In quell'anno stesso i Goti vennero definitivamente allontanati dalla città e da molta parte dell'Italia meridionale. Non erano finite le lotte di dominio del territorio e appena si respirava l'aria di una transitoria pace che sulla scena della storia della città si affacciarono i Longobardi che già avevano occupato il beneventano. Le sparute e mal armate milizie partenopee corsero in difesa della città comandati da Maurizio detto anche "il maestro dei militi" e successivamente contro i Vandali ebbe a scontrarsi Giacomo Marra detto "trono". Nel 615 Giovanni Consino a capo di una forte e agguerrita milizia si ribellò al dominio d'Oriente e fu così che Bisanzio nel golfo inviò un nuovo esercito che ripristinò la sua supremazia.

In circa 4 secoli di dominazioni diverse e con migliaia di morti sul campo Napoli si era creata una propria coscienza ed era cresciuta la volontà di identità partenopea, quasi una ribellione interiore che andava concretizzandosi sempre di più all'ombra dei vari monarchi di passaggio. Intorno al 661 una insurrezione popolare armata portò alla nomina di un duca reggente la città tutto napoletano. L'imperatore convinto della positività dell'operazione nominò Basilio unico governatore della città. Persisteva comunque la dipendenza territoriale e politica da Bisanzio, ma alla città era concessa la possibilità di un governo libero, autonomo e politicamente solidale al regno.



Questo processo di riacquisizione politica della città avvenne nel tempo in momenti diversi che possiamo sintetizzare in tre fasi fondamentali. La prima fase fu quella della nomina diretta del Duca reggente le sorti della città, direttamente da Bisanzio. La seconda fase può definirsi plebiscitaria e quindi subordinata al voto. Ogni cittadino sceglieva un Duca nominato tra i nobili napoletani. Infine il terzo momento fu caratterizzato dalla ereditarietà ossia dal passaggio di consegne a membri della stessa famiglia. Attraverso questo lento e progressivo maturale delle riforme e delle leggi di governo i napoletani passarono alla storia come popolo di riferimento in tutta la penisola. Seppero additarsi ai vari regni, sopportarono le guerre, i massacri, le provazioni, la fame e la schiavitù. Passarono da momenti di gloria a momenti di vero abbandono dominato dalla morte intellettuale e culturale. Questo lungo periodo di grandi mutazioni durò dal 661 al 1137. Fu sicuramente un lunghissimo momento di crisi per la popolazione napoletana ma nel contempo fu la prova della grande rappresentanza della identità culturale che mai aveva abbandonato le mura cadenti della città. A proposito così scrive Michelangelo Schipa: *“Il ducato di Napoli, nato come rocca contro la barbarie, rocca rimase tutta la vita: contro la barbarie dei Longobardi prima, poi contro quella di quanti altri ebbero dominio nella penisola”*. E' fuori dubbio che l'intera penisola subì analoghe sorti sotto i colpi ferali dei dominatori barbari e soprattutto demolitori del passato. Tuttavia a Napoli le strategie militari volte alla conquista territoriale furono sicuramente e particolarmente feroci. L'oggetto del contendere era sicuramente un avamposto splendidamente adagiato nel contesto del Mediterraneo e che offriva non solo approdo sicuro ma connessione con l'entroterra valido e sicuro. A tal riguardo Gino Doria così commenta lo stato delle cose: *“Rimane realtà indiscutibile il caso singolarissimo di questa città che, nel cozzare di razze e di interessi diversi, che si abbattono fin sotto le sue mura, contro la cupidigia dei pontefici, di principi longobardi, di imperatori bizantini, di corsari saraceni, si mantiene miracolosamente come incrollabile rocca di libertà e di indipendenza”*.



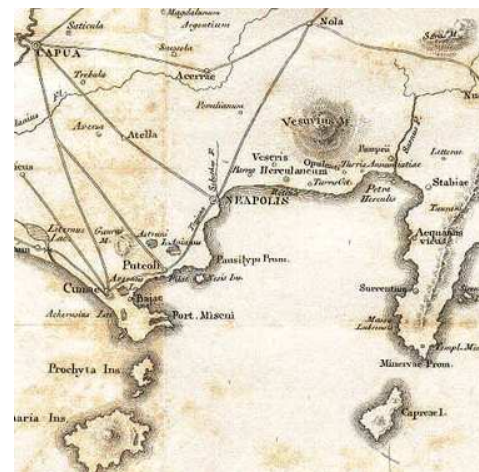
L'estensione geografica del ducato andava da Gaeta ad Amalfi. Successivamente le due città divennero rispettivamente un ducato a parte e l'altra divenne repubblica marinara. Intorno al 610 sotto il regno di Sergio I anche Sorrento divenne ducato. Questo distacco come del resto anche quello con le isole di Capri, Ischia, Procida, Ponza, furono dettati non tanto da esigenze di liberale indipendenza, quanto da strategiche esigenze di difesa militare e a conferma di ciò resta il fatto che tra Napoli e il territorio non vennero mai interrotti rapporti di collaborazione, dialogo e anche aiuto. Se questa era la situazione politica del ducato napoletano lungo il mare, non dissimile erano i rapporti con l'entroterra dove erano le roccaforti di Caserta e Nola.



L'estensione del territorio e la varietà delle etnie che conteneva rappresentava la vera ricchezza del ducato. Restavano le vecchie comunicazioni viarie costruite dai romani, restavano i porti, la lingua e la fede cristiana, come cemento culturale del popolo.

L'ordine istituzionale del ducato si articolava e si reggeva su quattro pilastri civici e quindi su quattro distinti ceti sociali, ognuno dei quali aveva compiti e svolgeva funzioni specifiche.

Primo il Clero. Composto da una foltissima schiera di religiosi i quali esercitavano un potente influsso sulle decisioni della cosa pubblica da amministrare. Il secondo ceto era costituito dall'aristocrazia, che eleggeva e condizionava il duca attraverso il Consiglio dei Nobili. Seguiva poi il terzo ceto, ossia quello detto mediano, composto da militari, burocrati, mercanti e artigiani e la plebe, composta da contadini, pescatori e servi.



La casta dirigente a sua volta era divisa, secondo una scala gerarchica in personaggi di potere che si spartivano compiti e funzioni. Il primo fra i dignitari era il *lociservator*, ossia il luogotenente del duca. Carica politica ma anche militare. Seguivano i *prefetturi*, i quali avevano il compito di amministrare la contabilità e di reggere le sorti dei centri minori. La complessa macchina della giustizia era di competenza diretta del Duca. Ma anche in questa funzione egli svolgeva un ruolo mediato ed esclusivo per gravi reati. Le pene inflitte venivano sentenziate dal medesimo, mentre i reati minori con le relative pene venivano amministrati da giudici pubblici. L'amministrazione delle finanze e quindi dell'economia ducale era affidato agli *erarii* o *maiorari*. Le varie funzioni erano variamente distribuite sul territorio che era diviso in circoscrizioni amministrative chiamate *regiones*. L'esercito che costituiva il nocciolo importante del governo ducale era articolata, in maniera simile al modello della Roma repubblicana. Esisteva la fanteria che era composta prevalentemente di popolani, mentre la cavalleria era formata dai *quiriti*, ossia da aristocratici che provvedevano personalmente al proprio armamento. Questo ordinamento amministrativo derivava direttamente dalla legislazione romana e parzialmente da quella greca.

Il lunghissimo periodo di lotte e di vere guerre che il ducato dovette sostenere contro le milizie organizzate dei popoli limitrofi dominò lo scenario del ducato, fino all'avvento dei Normanni. Ci sembra molto complesso in queste pagine dover sintetizzare i vari eventi e per brevità faremo cenno esclusivamente a quelli che furono i fatti salienti e significativi. I primi nemici del ducato partenopeo furono certamente i Longobardi che avevano la propria roccaforte a Benevento. La necessità ed il desiderio espansionistico spinse questi popoli ad assediare Napoli molte volte. La prima volta fu nell'812, poi nell'816, ancora nell'822 ed infine nell'831. Quest'ultimo assedio fu particolarmente feroce e distruttivo. Le milizie longobarde penetrarono verso nord nella città dalla parte di Capodimonte e non riuscendo ad espugnare la città, preferirono vilmente di prelevare le Reliquie di San Gennaro e di trasportarle a Benevento in segno di trofeo di guerra.



Successivamente nell'832 i Longobardi coscienti della impossibilità di dominare la città organizzarono un complotto destituendo il Duca Stefano III e ponendo al suo posto un tal Buono (solo di nome, in realtà), nella sostanza, un tiranno crudele che venne anche appellato come *Satanae magister*. Alla morte del Buono successe il figlio Leone che i napoletani presto destituirono con rivolta popolare.

Fu così che si riprese la lotta contro i Longobardi, che nell'835 presero d'assedio nuovamente la città minacciando di farla cadere per fame. La fine dell'assedio venne posta quando un ambasciatore longobardo convocato in città vide per le piazze grandi cumuli di grano a dimostrazione delle ingenti risorse alimentari di cui disponeva il popolo. In realtà si trattava di un inganno, in quanto i cumuli c'erano, ma di sabbia e il grano anch'esso c'era, ma ricopriva solo la parte esterna dei cumuli stessi. L'inganno valse comunque la cessazione delle ostilità. Ma questo avvenne in maniera del tutto temporanea, in quanto un nuovo tentativo d'assedio si profilò nell'839. Ma questa volta il duca di Napoli, Andrea II (834-840), chiese l'aiuto del re di Francia, Lotario, il quale che inviò un esercito al comando di Contardo.

La storia squallida di questo uomo in armi fu veramente triste e sconsolante per il popolo, in quanto questi, giunto a Napoli, vinto il nemico, uccise il duca Andrea. Costrinse poi la sposa di questo a nozze con lui e si nominò nuovo duca della città. Quell'anno, l'840 fu dominato da rivolte e insurrezioni che culminò nella rivolta del popolo che destituì il neo duca e ricacciò le truppe francesi in patria. Intanto nella zona del beneventano i Longobardi che erano restati alla finestra ad osservare gli eventi si preparavano ad un nuovo assedio. Sotto il ducato di Sergio II (870-877) i Longobardi mossero contro Napoli e decimarono parte della popolazione e tra questa venticinque giovani dei quali portarono in processione le teste. La popolazione restò terrorizzata da questo efferato gesto ma non si perse d'animo e la lotta continuò ancor più accesa.



Seguirono il ducato di Atanasio dal 877 all'898; Gregorio IV dal 898 al 915; Giovanni II dal 915 al 919; Marino I dal 919 al 928; Giovanni III dal 928 al 968; Marino II dal 968 al 977; Sergio III dal 977 al 998; Giovanni IV dal 998 al 1002; Sergio IV dal 1002 al 1027. In questo periodo e fino al 1027 le cose andarono relativamente bene. Il governo sembrava alquanto stabile, anche se il desiderio espansionistico longobardo non aveva mai cessato di esistere. Fu proprio in quell'anno che un nuovo assedio costrinse temporaneamente il duca Sergio IV a fuggire a Gaeta. La città ormai sembrava in preda al nemico ma il popolo al comando di legioni organizzate in gran fretta tra i quartieri e le piazze sostenne l'avanzata nemica e richiamato il duca in patria riuscirono nell'intento di ricacciare il nemico oltre il Sebeto.

Sa da un lato tuttavia lo scontro sulla terra per secoli aveva provato città e cittadini, non meno grave era il problema della difesa delle coste minacciate dalle incursioni dei saraceni.

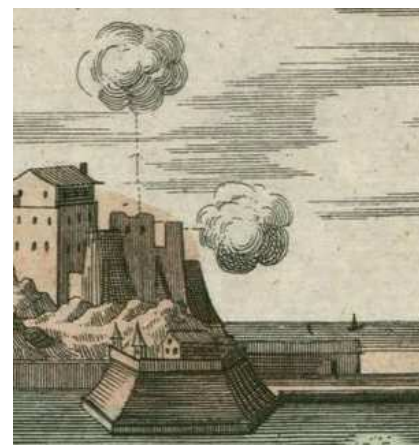
Nell'812 alcune imbarcazioni avevano invaso l'isola di Ponza ed Ischia ed avevano tratto in schiavitù parte della popolazione. In quel tempo tuttavia il pericolo di invasioni dal mare era stato sottovalutato, demandando alle città rivierasche di munirsi di torri di avvistamento e di guarnigioni armate per far fronte a quella che veniva considerata una azione di scorribanda e di depredaggio. In fondo i marinai islamici avevano istituito una sorta di alleanza commerciale con Napoli e ciò per la città era positivo e foriero di futuri accordi. La dimostrazione di questa "alleanza" strana e profana, si concretizzò nell'843 quando la flotta partenopea partecipò alla guerra contro Messina assieme ai Saraceni. Ma se da un lato queste alleanze erano giustificate dalla necessità reciproca di alimentare il commercio, dall'altro era innegabile che i Saraceni anelassero a glorie espansionistiche. La vera natura di questo popolo di predoni del mare si appalesa nell'843 con l'assedio di Amantea che costrinse la città al dominio islamico fino al 919. Seguì Bari che capitolò nell'847 e rimase islamica fino all'871. Molte altre furono le città costiere preda dei Saraceni. Il vero attacco però al cuore della civiltà italica avvenne quando le navi nemiche attraccate ad Ostia e risalito in parte il Tevere si spinsero nel cuore di Roma, la vera culla della cristianità. Fu allora che nel nome di una libertà politica e religiosa, i napoletani organizzarono la flotta al comando di Cesario Console e accorsero in difesa dell'Urbe.



Battaglia di Ostia. Raffaello Sanzio.



La vittoria contro i Saraceni fu sancita con la battaglia navale di Ostia che data l'848. Questo è un ricordo storico che non sempre viene sottolineato. In nome delle origini romane, latine e del credo evangelico ogni popolo si sente solidale e così fu. La flotta nemica annientata e le poche imbarcazioni malconce che fecero ritorno presso i lidi di origine. A tal proposito Michelangelo Schipa ha definito così quella battaglia: *“La più insigne vittoria dei Cristiani sui Musulmani prima di Lepanto”*. Più tardi Raffaello Sanzio affrescò l'evento nelle Stanze del Vaticano per tramandarne la memoria ai posteri. Con il passar del tempo tuttavia gli emissari saraceni ritornarono con scopi commerciali a solcare il mare del golfo e ad approdare alle banchine del porto di Napoli e questo però non venne gradito dall'allora pontefice Giovanni VIII, che dimostrò il proprio dissenso nei confronti del duca Sergio II. Ma sapete, le cose come vanno, talvolta? Non sempre per causa dell'uno o per colpa dell'altro si riescono a conciliare le varie esigenze politiche e logistiche, per cui accadde che il duca non valutando bene i consigli della Santa Sede si vide recapitare nell'877 una scomunica. E se ciò non bastava il poveretto si trovò destituito, privato dei poteri e sostituito con il fratello Atanasio (877-898), che tra le altre cose era anche vescovo. Accadde poi che il nuovo “eletto” per rendere giustizia (per modo di dire) e per mostrare al popolo ed ai potenti la propria supremazia, fece accecare il fratello destituito, ma nel contempo, continuò a occuparsi del commercio con i saraceni. Il paradossale gesto che aveva i connotati del melodramma e dell'orrido, scatenò le ire del Pontefice che a sua volta lo minacciò di scomunica. Atanasio comprese la gravità delle sue azioni, chiese perdono Giovanni VIII, attaccò i Saraceni e li sconfisse nella battaglia dell'881, che si svolse sulle falde del Vesuvio.



Sotto il ducato di Giovanni II duca di Napoli e con l'ausilio delle milizie pontificie e di Bisanzio, i Saraceni issarono una nuova più potente sconfitta nel 915 nei pressi del Garigliano. Se da un lato questa battaglia segnò la temporanea fine del dominio territoriale arabo, dall'altro non bastò a placare la loro azione di disturbo lungo la fascia costiera con scorribande, saccheggi e vere e proprie battaglie. Nel 929 infatti le navi infedeli si stabilirono nel mare di fronte alla città. La difesa della città fu presto approntata e ancora una volta il popolo era salvo. La vera motivazione, tuttavia, che spingeva questi popoli bellicosi a pretendere, quasi, il dominio territoriale deve attribuirsi paradossalmente proprio al governo della città che aveva concesso in passato agli Arabi la proprietà del ducato di Aversa e questa stipula strategica era stata condotta per fronteggiare l'avanzata longobarda dal versante beneventano.



LA STORIA DI NAPOLI

2007 ©

